

DEADBURGER: ESTRATTO RASSEGNA STAMPA "C'È ANCORA VITA SU MARTE"

I Deadburger si riconfermano maestri di rock *deviato*.

MUCCHIO SELVAGGIO (dalla recensione di Federico Guglielmi)

Genio e sregolatezza in un piacevolissimo delirio schizofrenico. *C'è ancora vita su Marte* intrappola, ingoia, catturando nelle sue maglie anche l'ascoltatore più scafato.

Più che un cd da recensire è un gran bel regalo ricevuto. Grazie!

RUMORE (dalla recensione di Barbara Santi)

Miracolosa la purezza espressiva dei fiorentini Deadburger, che non arretrano di un passo nel loro ormai lungo cammino sperimentale.

Chi dice che la vera band alternativa italiana sono loro non sbaglia. Perché nessuno mescola in modo così originale l'elettronica al rock, regalando senso al noise più sfrenato, al rumore più nascosto della musica.

TRIBE (dalla recensione di Marco Trombetti)

Rodaggio concluso, la macchina funziona egregiamente, grazie a un attento lavoro di forma e contenuto...

Una *wave* di confine, che vive in bilico tra il jazz, l'elettronica e il rock d'autore.

ROCKERILLA (dalla recensione di Giancarlo Currò)

I Deadburger, strampalati, stralunati, stravaganti, stra-qualcosa!

RITUAL (dalla recensione di Francesco Carnovale)

Uno tsunami di contaminazioni, un'ondata fresca di suoni che travolgono con violenza, riuscendo allo stesso tempo ad ottenere la più spontanea della curiosità. Queste le prime impressioni suscitate dall'ultimo album, quasi infinito, dei Deadburger. Un panino davvero variegato, di quelli a cui, confessiamolo, non è possibile resistere: bisogna dargli un almeno un morso.

LA STAMPA (dalla recensione di Federico Genta sulla rubrica *INDIEWEB*)

Chiariamo subito: è un album che si presenta complesso, composito, stratificato. Che non scende a compromessi con smancerie pop. Sono necessari diversi ascolti per entrare, piano, in una miscela assolutamente imprevedibile di suggestioni e sonorità che spaziano dalla psichedelia al free jazz, dalla new wave al noise, dalla canzone d'autore all'elettronica colta, fino a un rock ispido.

C'è una poetica della traccia, del frammento, con suoni che fanno pensare ai primi esperimenti di Nam June Paik con i magneti accostati ai televisori; oppure agli echi, ai disturbi del *Solaris* di Tarkovskij.

Il tutto condito da un'ironia patafisica post Jarry: non a caso i Deadburger mettono in musica i versi "antropofagi" di Nanni Balestrini in *Istruzioni Per L'uso Della Signorina Richmond*.

DROME MAGAZINE (rivista d'arte contemporanea. Dalla recensione di Massimiliano Bonomo)

Non avevo mai sentito i Deadburger prima di questo disco e me ne rammarico, perché sono una formazione cazzuta, sperimentale ed originale come poche.

I Deadburger sono la prova vivente che niente è morto finché siamo vivi, ispirati e creativi.

MUSIC CLUB (dalla recensione di Ian Della Casa)

Erano anni che in Italia non si ascoltava un album italiano così sperimentale, a parte le produzioni della Wallace.

Immergersi nell'ascolto di "C'è ancora vita su Marte" significa entrare in un mondo tutto nuovo.

ROCK ON (dalla recensione di Vittorio Lannutti)

I Deadburger pompano ossigeno prezioso nel corpo agonizzante del rock italico. Al quarto appuntamento sulla lunga distanza, *l'Hamburger Morto* genera scompiglio e scarta vistosamente verso paesaggi inusuali. "C'è Ancora Vita Su Marte" assume le fattezze di un piccolo sconquasso incentrato sull'asse stomaco/cuore/cervello.

Tracollo tramortente quello effettuato dai Deadburger; non è da tutti mettersi in discussione a questi livelli.

Amber e *Istruzioni Per L'uso Della Signorina Richmond* sono emblematiche in tal senso: e chi se le ricordava due canzoni borderline del genere? Apparentemente semplici e lineari, suadenti (quasi) nel loro incedere, ma poi, più ti avvicini e più le osservi, ti accorgi di quel che sono realmente; due mutazioni grumose figlie di genio bilioso.

Perfetto, essenziale e snello, "C'è Ancora Vita Su Marte" corre il serio rischio di tramutarsi in punto di riferimento futuro per giovani leve.

SANDSZINE (dalla recensione di Mauro Carcasi)

Frutto di una personalissima combinazione tra la sperimentazione più malata e una tradizione che risale alla più fosca new wave italiana...

ROCKSOUND (dalla recensione di Andrea Pirro)

Nuclei congrui di emozione. Note che disegnano giungle cannibali e terra carbonizzata.

Nel cd si trovano strumenti acustici elettrici elettronici poesie canzoni parole rumori frammenti calma rabbia psichedelia anarchia e struttura. Difficile scindere gli elementi.

Molto bravi, sperimentali, umani. Consiglio di ascoltarli a lungo, e le sfumature di espressione saranno imprescindibilmente efficaci e generose.

ROCKIT (dalla recensione di Claudia Selmi)

Per il viaggio interstellare che ha portato quelli del Panino Di Morto sul pianeta rosso, i dischi messi nel bagagliaio dell'astronave erano probabilmente quelli di John Zorn, Nine Inch Nails e Zappa, una decina selezionati con grande cura tra i più illuminati cantautori e gruppi rock italiani, una compilation contenente i brani più sperimentali dei Beatles, quasi tutti gli album dei Pink Floyd, qualcuno tra i progetti di Mike Patton... e forse molto, moltissimo ancora. Un disco stupefacente che unisce rock ed elettronica, parole di grande valore poetico e silenzi colmati da suoni che descrivono ambienti ed atmosfere. Strutture quadrate fatte di grooves che scolpiscono il granito, dilatazioni che fanno perdere quasi i sensi e deliri sonori che distruggono fragorosamente il comune senso del rock con il grimaldello del jazz e del noise.

La sperimentazione non fine a se stessa, ma piegata sapientemente ai voleri dell'arte, le liriche surreali che si spingono nelle viscere per salire fino al cielo, i suoni digitali e acustici che si fondono perfettamente divenendo "il suono", l'interpretazione vocale struggente e violenta dei testi, gli arrangiamenti perfetti che fanno scorrere piacevolmente i 22 brani dell'album, sono tutte le caratteristiche che rendono imperdibile questo album.

DISSENZOO (dalla recensione di Luca Lanzoni)

Inquadrare i Deadburger tra le soffocanti mura di una definizione è opera inutile quanto ardua, perchè la creatività di questi ragazzi è veramente allo stato brado. "C'è ancora vita su Marte" è un disco inspiegabile a parole, dove il noise, le cantilene, l'elettronica, il free jazz e soprattutto la poesia, convivono in simbiosi perfetta. Bisogna solo ascoltarlo per capirlo ed entrare in quel mondo piacevolmente assurdo chiamato Deadburger.

KD COBAIN.IT

Poche volte un band nostrana ha raggiunto tali livelli compositivi, ponendosi in un punto di non ritorno in cui risulta impossibile accostare tale musica a qualsiasi genere esistente.

Un continuo flusso di urla e follie cerebrali intervallate da quiete aperture e attimi di studiata meditazione. Si passa infatti dalla follia effettistica di *Come Tagliare Le Mani A Un Fantasma* ai refrain psichedelici dell'ipnotica *Deposito 423*, con una facilità impressionante che sbalordisce l'ascoltatore e lo tira per i capelli, lo prende a schiaffi e poi magari lo accarezza anche.

Una delle più sconvolgenti realtà del panorama italiano. Complimenti, Deadburger.

ROCKLINE (dalla recensione di Paolo Bellipanni)

Continuavo a dirmi: "Ma cosa scrivo, come faccio a recensire un album così. E' talmente bello che qualsiasi cosa mi possa venire in mente non rende giustizia". Un universo sonoro difficilmente classificabile che destabilizza tutte le nostre certezze, che ci fa paura tanto è bello ed intrigante. *Voto: 5 stelle*

ULTRASONICA (dalla recensione di FreakHng).

I Deadburger ci spediscono una stupefacente cartolina da Marte. 22 tasselli incastrati alla perfezione a disegnare un puzzle rock piacevolmente sbilenco e pazzamente adorabile.

Ogni canzone mette a fuoco una storia a sé, una critica appassionata, un sentimento sottopelle, una giornata sudata. Una miscela che ribolle nel pentolone di John Zorn, un balance tra improvvisazione e compostezza d'autore.

OPEN INDIE (dalla recensione di Tommaso Vecchio)

Musica di frontiera. Tra piglio rock e elettronica. Tra sperimentazione e immediatezza.

Un album che cresce molto con l'ascolto. Che merita davvero una lettura non superficiale. Ricco, sostanzioso. Maturo. Con collaborazioni esterne eccezionali. Non solo musica. C'è arte, poesia, cultura. Parole tante. E, soprattutto, c'è la musica. Quella dei Deadburger non è la solita formazione indie italiana gracile e insipida. E' un collettivo che sa esattamente quello che vuole. Mischiare le carte in tavola. Dosare e mescolare gli ingredienti. Si tratti di jazz o di musica elettronica, di avanguardia o di post-punk, di kraut rock o di canzone italiana d'autore.

Esplosione di idee e di creatività.

2LOUD (dalla recensione di Andrea Fannini)

Elettrorock, post-punk, industrial; e ancora rock indipendente italiano, ironia, critica sociale, estro ed eclettismo colto sono tutte dizioni valide per fornire una guida a beneficio dei perplessi che si accostino impreparati al primo ascolto delle ventidue tracce di *C'è ancora vita su Marte* - e piacevolmente storditi, o temerariamente affascinati, al secondo. (...) C'è un filo rosso che lega l'anthemico synth-rock di *Come ho fatto a finire in questo deserto* al fantaduetto tra il sassofono di Jacopo Andreini e la Sun Ra Arkestra - i campioni di suono della Arkestra - di *Magnesio*: la passione sempre più tangibile per sonorità jazz (*Un luogo dove non sono mai stato*) e l'utilizzo delle tecniche compositive delle avanguardie (*Amber, Sedna*)...

SENTIRE ASCOLTARE (dalla recensione di Vincenzo Santarcangelo)

Fonte continua di appaganti e rischiose sorprese sonore.

UNMUTE (dalla recensione di Christian Chiovetta)

Se amate l'art-rock, "C'è ancora vita su Marte" è semplicemente un bel disco che vi consiglio di avere.

KULT UNDERGROUND (Vincenzo Riccio)

Inafferrabili, sfuggenti, guizzano veloci e incuranti di tutto tra frastagliate onde musicali come coloratissimi pesci tropicali nel Mar Rosso. Il multiforme gruppo fiorentino, giunto al 4° album, continua a tuffarsi senza paura da altezze vertiginose in un mare in tempesta ove elettronica, noise, avanguardia, canzone d'autore, jazz, psichedelia, new wave, post punk confluiscono in un maelstrom privo di appigli.

KRONIC (dalla recensione di Alberto Leoni)

Mica facile fare rock in Italia e riuscire ad essere freschi, interessanti, convincenti come riesce ai Deadburger.

ROCKLAB (dalla recensione di Daniele Guasco)

I Deadburger producono non solo musica, ma anche un mondo magico e parallelo fatto di soundscapes, sketch rumoristici e sollecitazioni cinematografiche, con una cura tutta originale per le strutture di quelle che noi conosciamo con il termine canzoni.

IL POPOLO DEL BLUES (dalla recensione di Ernesto De Pascale)

Ingredienti base: elettronica, noise industriale, free jazz, funk.

Se mi piacciono? Risposta affermativa, miei cari lettori. Dentro *C'è ancora vita su Marte* prende gradualmente forma un universo (ovvero tutto ciò che chiunque faccia musica, scriva, reciti o imbratti una tela dovrebbe realmente offrire al pubblico). Per gradi, poiché al primo ascolto, l'album è un proiettile di grosso calibro che ti stende a velocità supersonica prima ancora che tu possa formulare la solita idea idiota in agguato ("Uhhh...somiglia a...").

Questo lavoro contiene materiale sonoro di altissimo livello che rende i Deadburger alieni in patria.

BLACKMAIL MAG (dalla recensione di J. R. D.)

I Deadburger danno molto e chiedono molto, a chi li ascolti, ma il gioco vale la candela. Un multiforme e salutare delirio organizzato, che merita, merita davvero che gli venga dato modo di insinuarsi nelle vostre orecchie. Ché tanto, se lo ascoltate una volta, lo farà comunque.

BLOOMRIOT (dalla recensione di Blixa)

Abbiamo a che fare, è bene chiarirlo fin da ora, con un disco antagonista, volutamente e sagacemente controcorrente, che rifiuta l'omologazione. Un disco che fondamentalmente ha l'immenso pregio di assomigliare, essenzialmente solo a sé stesso: una tale mole di spunti ed idee che quasi ci si domanda come faccia a rimanere, così meravigliosamente, insieme.

STORIA DELLA MUSICA (dalla recensione di Ettore Risi)

Lo sterminato campo di azione dell'album dei Deadburger mi ha richiesto un po' di tempo per navigare dentro i loro suoni, ma lo sforzo è stato sicuramente ripagato, perché questa band riassume in sé ogni cosa, dai maelstroms di chitarra tipo Overhang Party alle ballate di suoni acustici e synth di Faust IV.

Stante l'efficace sequenza dei brani, ascoltarne uno alla volta è molto meno gratificante che non lasciare che l'intero disco inondi la vostra camera, e, semplicemente, abbandonarsi ad esso!

Traduzione di un estratto della recensione di **JULIAN COPE** (il nostro ArciDruido preferito!) su **HEAD HERITAGE**

Deadburger è aspro e violento, come la colonna sonora di una buona saga di fantascienza proveniente da qualche luogo molto strano.

Traduzione di un estratto della recensione di Mike Wood su **FOXY DIGITALIS (USA)**

Questo quarto album della band italiana Deadburger è una vorticoso cavalcata attraverso psychopunk, elettronica dura, rumore sperimentale, psichedelia e ogni tipo di strane sonorità, che danno al disco un suono oscuro e sempre cangiante. L'album è un ascolto stupefacente per come si divincola attraverso i generi lasciando continuamente l'ascoltatore senza indizi su ciò che succederà subito dopo. E questa, naturalmente, è una delle ragioni per cui si tratta di un disco così valido, che ti sorprende ogni volta.

Se da un lato c'è tanta carne al fuoco, dall'altro niente sembra sopra le righe o gratuito, ma ogni cosa sembra avere la sua ragione di essere. Con la sua durata appena inferiore ad un'ora, si tratta di un ascolto avventuroso e gratificante, che potrebbe rappresentare una delle ore meglio spese di quest'anno.

Traduzione di un estratto della recensione di Simon Lewis su **PTOLEMAIC TERRASCOPE (UK)**, magazine inglese che costituisce da anni un punto di riferimento per gli appassionati di psichedelia

Una delle bands più in gamba e più interessanti della scena underground italiana. Se i Deadburger fossero un prodotto Made In Usa, potete scommetterci che sarebbero un nome ricorrente nei cartelloni di locali come il Tonic di New York (oggi chiuso, r.i.p.), o altri locali del genere specializzati in musica di avanguardia.

*Traduzione di un estratto della recensione di Marc Urselli Schaerer su **CHAIN DLK (USA, New York)***

Pretty cool and special music.

*Dalla recensione di **AURAL INNOVATIONS** (USA, Ohio), magazine specializzato in space-rock e "music off the beaten tracks"*

I Deadburger sono stati una piacevole scoperta per me: audaci sperimentatori fiorentini, votati alla musica indipendente a tinte sci-fi-splatter.

***INDIE RIVERA** (dalla recensione di Fran_Pi)*

L'estrosa band fiorentina, ancora un volta, sa come stupire chi ascolta.

Il disco gira davvero bene e ci si perde nel suo vortice sonoro. Spesso si balza dalla sedia per gli assalti punk che spezzano atmosfere anche acustiche e rarefatte, con alienazioni portate da ritmiche spezzate, rumori e chitarre che sanno variare tema con grande naturalezza.

Nessuno come loro in Italia, ma una concezione di musica deviata che può accostarsi ai Quintorigo, a Franco Battiato, ai Mariposa o ancora ai One Dimensional Man e ai Clinic, con una personalità ben precisa e riconoscibile. *Voto: 8/10*

***NEGATRON** (dalla recensione di Fabio Igor Tosi)*

Estremi, creativi, pungenti.

***LIFT** (dalla recensione di Fabrizio Zampighi)*

Straniante ma allo stesso tempo familiare... una sorta di arma impropria predisposta a far male.

***IN YOUR EYES – EZINE** (dalla recensione di Dolorian Gray)*

Nell'empireo dell'audibilità, con pochi altri.

***WAIT** (dalla recensione di Enrico Mauro)*

Il progetto musicale dei **Deadburger** sembra avere un obiettivo alla base ben preciso: manipolare, alterare, scarnificare la "canzone rock" in italiano, per dar vita a qualcosa di nuovo ed originale, urticante ed instabile.

Il pregio della band è quello di non cadere mai nello sperimentalismo fine a sé stesso, giocando con la materia "rock" senza direzioni precise e soprattutto senza limiti auto-imposti, ma senza mai perdere di vista l'ascoltatore ed il bisogno di comunicare con esso.

***FREAK OUT** (dalla recensione di Daniele Lama)*

Disco avanguardistico e pieno di sorprese.

***BEAUTIFUL FREAKS** (dalla recensione di Manuela Contino)*

I Deadburger possono essere considerati i figli illegittimi di Cul-De-Sac, o in epoca più remota i Neu! o i Can, perché insieme all'elettronica va aggiunta tutta una dose massiccia di sperimentazioni free-rock, ambient, contemporanea e perché no la canzone smembrata, eviscerata, frammentata, deturpata, ma pur sempre canzone.

***SPECIAL INTEREST** (dalla recensione di Lino Terlati)*

Trovo le invenzioni sonore presenti molto azzeccate, con suoni che non fanno invidia ai gruppi stranieri e particolari che fuoriescono dopo numerosi ascolti facendo prolungare il piacere di riascoltare il lavoro, con la possibilità di scoprire sempre qualcosa di nuovo.

***ESTATICA** (dalla recensione di Fabrizio Pucci)*

Come sempre il gruppo toscano ci propone un lavoro tutt'altro che facile ma comunque in linea con la sua schizofrenia!

***ROCKSTAR** (dalla recensione di Luca Diletta)*

Il disco è un lungo viaggio psichedelico, spesso acido e altrettanto spesso etereo.

*dalla recensione di **INKIOSTRO***

Un ritorno con classe e decisione.

***LOSING TODAY** (dalla recensione di Marcello Berlich)*

Un lavoro che deve essere stato maniacale nel cesellarne tutti i particolari. Non un disco da una botta e via, ma un lavoro da vivisezionare e analizzare per goderne appieno delle mille sfaccettature.

NOIZE (dalla recensione di Head)

Un disco organico e stimolante. Una sorta di concept dell'alienazione...

RIVIST@ (dalla recensione di Roberto Benevento)

A colpire, anche ad un primo, distratto, ascolto del quarto album dei Deadburger è di certo il lavoro preciso, coraggioso e professionale svolto in sede di produzione sui suoni. L'humus strumentale e sonoro dei Deadburger sembra essere giunto ad un suo definitivo punto di sintesi: rock ed elettronica sono ora parte di un unico corpo, ormai definitivamente unito in un sound capace di mischiare backgrounds stilistici diversi.

LIVE ROCK (dalla recensione di Philip De Salvo)

Arrangiamenti ed esecuzione dei brani sono di prim'ordine, soprattutto perché i Deadburger gestiscono con molta sicurezza e maestria i registri che utilizzano: si tratta di processi nei quali il gruppo dimostra una completa padronanza del materiale.

AUDIODROME (dalla recensione di Giorgio Grimaldi)

Non capisco cosa vogliano fare, questi Deadburger. E ciò mi intriga.

L'interpretazione di una ricetta in **Istruzioni per l'uso della signorina Richmond** è roba da Carmelo Bene in Gaetano.

E quando tacciono, facendo urlare i rumori, o si inventano la traduzione sonora di una **Sandro Bondi Syndrome** con 7 secondi di slinguazzamento libero, sono una gioia per le orecchie e per il cervello.

LA SCENA (dalla recensione di Ruggero Trast)

In bilico tra rock elettronico-psichedelico e la pura follia...

Una realtà nuova, su cui soffermarsi molto più dei "soli" 57 minuti del disco

EXTRA! MUSIC MAGAZINE (dalla recensione di Valentina Tonini Del Furia)

Questo album fa pensare che ci sia davvero vita su Marte, e che i marziani si stiano servendo dei Deadburger per comunicare con noi! *Voto: 4 stelle*

ONDA ALTERNATIVA (dalla recensione di Carlotta Marchionni)

Sta a vedere che questi su Marte ci sono andati per davvero.

DAGEISHA (dalla recensione di Roberto Michieletto)